

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale. L'associazione non dà della un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano a baj per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

UN ANNO SEI MESI
Roma - al domicilio Sc. 2 - Sc. 1 20
Province - franco » 3 30 » 1 35
Stato Napoletano e
Piemonte - franco
di confini » 2 60 » 1 50
Toscana, Regno Rom.
bardo - Veneto ed
Austria - franco » 2 60 » 1 50
Germania » 3 10 » 1 75
Francia Inghilterra
e Spagna - franco » 4 10 » 2 20

DELLA POLVERE DA GUERRA.

CAPITOLO QUARTO ED ULTIMO

Perfezionamenti apportati ne' tempi moderni alla composizione della polvere da cannone — Prove pirotecniche di Dupré e di Chevallier — Polvere col clorato di potassa sperimentata da Berthollet nel 1788.

Noi non andremo più lungi in questa rapida storia de' diversi usi della polvere da guerra: la rivista de' successivi perfezionamenti che han condotto l'artiglieria europea a quel grado ominente in cui oggi la vediamo, appartengono specialmente all'istoria militare. Qui dobbiamo contentarci di notare, sotto il rapporto scientifico, le modificazioni apportate alla composizione delle polveri da guerra: e ristretti in questi termini, possiamo dire che il nostro lavoro è pressochè terminato. Dopo due secoli di fatti, la composizione e l'uso dell'agente che ci occupa non hanno fatto che insensibili progressi, e per giungere sino alla nostra epoca, noi non dobbiamo che indicare alcuni curiosi esperimenti, i quali per altro sono rimasti senza applicazione. A questa categoria bisogna riferire le prove intraprese da Dupré sotto il regno di Luigi XV, con la speranza di rinvenire il fuoco greco; quelle che fece alla fine del secolo scorso il celebre chimico Berthollet, nello scopo di modificare la composizione della polvere; da ultimo le esperienze pirotecniche di Chevallier eseguite sotto l'impero.

Dupré, nato ne' dintorni di Grenoble, era orfice a Parigi. Nell'adoperarsi a fabbricare falsi diamanti, egli scoprì per caso, dicesi, un liquore infiammabile di un'attività prodigiosa. Chalvet, che riferisce questo fatto nella sua *Biblioteca del Delfinato*, assicura che questo liquore consumava tutto ciò che toccava, che bruciava nell'acqua, e, in una parola, riproduceva tutti gli effetti attribuiti anticamente al fuoco greco. Dupré fece istruire della sua scoperta Luigi XV, e dietro l'ordine del re, egli ne eseguì alcuni esperimenti a Versailles sul canale e nell'atrio dell'arsenale a Parigi. Volgeva l'anno 1755; la Francia era impegnata contro l'Inghilterra in quella lotta disastrosa che doveva cagionare la rovina della sua potenza navale. Dupré fu inviato in diversi porti di mare per sperimentare contro i vascelli l'azione del suo liquore incendiario: gli effetti che se n'ebbero furono sì terribili, che gli stessi marinai ne furono atterriti. Ciò non ostante Luigi XV, cedendo ad un nobile sentimento d'umanità, si credette in dovere di rinunciare, malgrado le stringenti necessità della guerra, ai vantaggi che gli offeriva questa invenzione. Proibì a Dupré di pubblicare la sua scoperta, e, per assicurarsi del suo silenzio, gli accordò una pensione considerevole e la decorazione di S. Michele. Dupré morì senza tradire il suo segreto; ma Chalvet avanza un'atrocità inutile allorchè pretende che l'opinione pubblica accusò Luigi XV di aver affrettato la sua morte.

Or eccoci all'invenzione del meccanico Chevallier, sulla quale la fine tragica del suo autore richiamò per qualche tempo l'attenzione del pubblico: Chevallier, ingegnere e meccanico a Parigi, era riuscito a preparare de' razzi incendiarii che bruciavano nell'acqua, e il cui effetto, dicesi, era tanto sicuro che terribile. Gli esperimenti pirotecniche fatti il 30 novembre del 1797 a Meudon ed a Vincennes alla presenza di ufficiali generali della marina, e ripresi a Brest il 20 marzo seguente, mostrarono che questi razzi, i quali avevano qualche rapporto con quelli in uso ai nostri giorni e detti alla Congrève, riproducevano in parte gli effetti attribuiti comunemente al fuoco greco.

Chevallier si occupava a perfezionare le sue com-

posizioni incendiarie, quando morì vittima di una fatale inavvertenza. Dopo il cominciamento della rivoluzione, egli erasi fatto notare per l'esaltazione delle sue idee repubblicane; e tale che nel 1795 egli era stato già arrestato come agente di un complotto di giacobini, e messo in libertà in seguito dell'amnistia dell'anno quarto. Nel 1800 denunciato alla polizia visionaria di quell'epoca siccome occupantesi in uno scopo sospetto di razzi incendiarii e di preparazioni d'artificio, egli fu imprigionato dietro la supposizione che avesse voluto attentare alla vita del primo console. Questa faccenda non poteva aver alcuna seria conseguenza. Chevallier si apprestava ad uscir di carcere, allorchè per una deplorabile coincidenza sopraggiunse l'esplosione della macchina infernale. Chevallier non aveva evidentemente alcuna relazione con gli autori di quest'orribile complotto; ciò non ostante alcuni giorni dopo fu tradotto innanzi un consiglio di guerra, condannato a morte e fucilato il giorno medesimo a Vincennes.

Le prove intraprese da Berthollet nel 1788 per sostituire il clorato di potassa al salnitro della nostra polvere da cannone, hanno un carattere scientifico molto serio, e sono assai più conosciuti che i fatti precedenti. Studiando le combinazioni ossigenate del cloro, Berthollet aveva scoperto i clorati, genere di sali assai notevoli per la loro proprietà chimiche. I clorati sono de' composti che si distruggono con una facilità straordinaria, e perchè essi contengono una gran quantità di ossigeno, questa pronta decomposizione fa di questa classe di sali uno degli agenti di combustione i più attivi che si posseggano in chimica. Il clorato di potassa mescolato col solfo, col carbone o col fosforo, costituisce una mescolanza siffattamente combustibile, che l'urto del martello basta per farla detonare: e perciò quando si tritura rapidamente in un mortaio di bronzo una mescolanza di clorato di potassa, di solfo e di carbone, si ascoltano tante detonazioni successive, e si veggono elevare dal vaso delle fiamme rosse o porporine.

Questi fatti osservati da Berthollet lo misero nella determinazione di sostituire il clorato di potassa al salnitro per la fabbricazione della polvere da cannone. Le prove da lui fatte ebbero i risultati i più vantaggiosi in apparenza: una mescolanza intima di solfo, di carbone e di clorato di potassa, nelle proporzioni abituali della polvere, presentava una forza esplosiva d'un'estrema energia, assai superiore alla polvere ordinaria, e tale da poter lanciare i proiettili ad una tripla distanza. Incoraggiato da questo fatto Berthollet chiese al governo il permesso di preparare una gran quantità della nuova polvere per servire ad esperienze più estese. La polveriera d'Essones fu posta a sua disposizione, ma l'intrapresa ebbe una fine assai triste: una terribile esplosione distrusse la fabbrica e cagionò la perdita di molte persone. Ecco alcuni particolari circa questo terribile avvenimento.

Il sig. Letort, direttore della manifattura d'Essones, era pieno di confidenza per i successi degli esperimenti di Berthollet, e per l'avvenire della nuova polvere: egli assicurava che essa non offeriva alcun pericolo nella fabbricazione, e che poteva trasportarsi dovunque come la polvere fatta col salnitro. Il giorno in cui doveva cominciarsi la produzione egli invitò a pranzo Berthollet, e dopo il desinare discesero insieme nel laboratorio. Il miscuglio si faceva come per ogni genere di polvere, cioè a dire in un mortaio con pestelli di legno e con una certa quantità di acqua, a fin di evitare lo sviluppo del calore provocato dallo strofinamento. Letort pretese che l'aggiunta dell'acqua era superflua, e che si avrebbe potuto assai bene lavorare a secco il mi-

scuglio: e per farne la prova egli si appressò ad uno dei mortai, e col pomo del suo bastone si mise a triturare una piccola quantità di pasta che si era disseccata: bentosto una spaventosa detonazione si fece ascoltare a grande distanza; la fabbrica fu a metà distrutta, e dalle rovine furono tratti il cadavere del direttore, quello di sua figlia e i corpi infranti di quattro operai: Berthollet ne uscì salvo come per miracolo.

Tuttavolta questo terribile avvenimento non produsse i suoi pieni frutti; tanto grande era l'importanza data dai più a codesto genere di polvere: per il che avvenne che il governo quattro anni dopo ne autorizzasse nuovi esperimenti. In mezzo alle continue guerre della repubblica era ben difficile di rinunciare alla speranza di possedere un agente d'una potenza tanto meravigliosa. Si moltiplicarono le precauzioni richieste in simil caso, ma tutto fu inutile: una nuova esplosione fece saltare la fabbrica ed uccise tre operai. Dopo quest'epoca non si è più pensato a rinnovare delle prove tanto funeste: e d'altra parte si è giunto oggi a conoscere che la polvere col clorato di potassa non ha che pericoli senza forse offerire alcun vantaggio. Essa è a tal segno detonante che il movimento solo d'una carrozza basta a cagionarne l'esplosione, e le armi che la contengono non potendo spesso resistere al suo istantaneo incendio si rompono e vanno in pezzi per aria con grave pericolo dei feritori.

LA MADDALENA A PIE' DEL REDENTORE.

QUADRO DIPINTO

DA FILOMENA GENTILUCCI

Fra le molte Chiese, di cui si adorna l'illustre ed antica Fabriano avvi quella di S. Maria Maddalena dei fabbricanti di carta, arte che fa la gloria di quella città industriosa. Essendo stato non ha guari restaurato quel tempio a cura e spesa di Mons. Francesco Faldi già Vescovo della Diocesi, volle questi che se ne ornassero le pareti laterali di due dipinti, uno dei quali gli piacque commettere alla Romana Donzella Signora Filomena Gentilucci.

Non è a dirsi quanto la giovanetta rimanesse a tale incarico sorpresa, e quanto, modesta com'ella è, si adoperasse per iscusarsi con l'egregio Prelato. Le fu gioco forza obbedire, e sia per onorare la patria del suo genitore, sia per quel certo amor proprio, che in sé ogni animo ben fatto risente, nulla omissa per riuscire nell'intento. Educata all'arte da quel valoroso, che tutti ammirano Cav. Filippo Biglioli, avvalorata dallo studio dei Classici, che copiò con raro valore nelle Gallerie di Roma e di Firenze, Ella non dubitò di dar mano ad un lavoro difficile ed interessante. Bella lode è per Lei il poter dire, che ispirandosi sulle grandi e molte opere del suo maestro, non che rispondere alle speranze che si erano concepite di gran lunga le ha superate.

Noi che avemmo il piacere di veder spesso da vicino il quadro e di esaminarlo in ogni sua parte, non so'o crediamo giustissime le lodi tributate alla giovane pittrice dagli intelligenti, che in gran numero vengono ad osservarlo, ma ad animar sempre più un ingegno che va sviluppandosi mirabilmente, stimiamo opportuno di ragionarne in un giornale in particolar modo dedicato alle belle arti e alla gloria di Roma.

In una apposita stanza della Casa di Lazzaro vedesi maestosamente il Redentore seduto su di uno sgabello. Il lungo manto turchino sovrapposto alla rossa tunica è ripiegato in modo da far bel contrasto di colori e di pieghe. Ai suoi piedi in abito giallognolo, bellissima di forme e di aspetto sta la Maddalena estatica e pen-

dente dal volto del suo divino Maestro, e tutta si bea nelle celestiali dolcezze, simbolo e figura della vita contemplativa. Alcuni poco discosta, ritta su i piè, con veste succinta, affaticata, e con le stoviglie nelle mani è sovraggiunta Marta, per chiedere nelle sue fatiche aiuto alla Sorella, e tutta si è mortificata al rimprovero, che il Redentore istesso le ha fatto con dirle, che si affannava di troppo, e che assai miglior parte eletto aveva la Maddalena.

La vivacità del colorito, la maestria delle figure, l'espressione delle teste, la semplicità severa delle vestimenta, il modellar delle pieghe, e il generale accordo, che costituisce l'insieme del dipinto hanno meritato giusti e sinceri elogi alla giovanetta artista per questa tela alta metri due, e lunga metro uno e 45 centimetri, le cui figure sono due terzi dal vero. Se ai primi passi, ch'ella ha segnato nella nobile palestra delle arti sorrise il favore, o diremmo meglio l'ammirazione del pubblico, noi possiamo assicurarla, che non mancherà a sé stessa, alla rinomanza del suo Maestro, e all'esigenza dell'arte.

Meritamente l'Arcadia Romana segnò il nome di *Filomena Gentilucci* accanto a quello di altre antiche e moderne rinomatissime dipintrici.

F. FABI MONTANI

SOPRA UN ARTICOLO DELL'ANTOLOGIA

Nell' *Antologia Contemporanea* di Napoli (N. XII — Maggio 1859.) pubblicato un mese dopo la stampa per ragioni indipendenti dalla direzione, abbiamo letto sotto il titolo *Esame di opere* una rivista del Sig. Amilcare Imbimbo sulla *Geografia storica moderna universale compilata da una società di letterati*. (Milano, Francesco Pagnoni, 1858.) Così piene di verità, e però d'eloquenza, e mosse da utilissimo, quanto onesto giusto principio, sono le parole dello scrittore napoletano a ribattere i puerili giudizi, le insolenze del Sig. Ignazio Cantù sopra Napoli, e il suo popolo; che noi ci crediamo in dovere di buoni Italiani di promoverne una quanto più si possa generale lettura.

Il Sig. Amilcare chiude: «Noi abbiamo la coscienza, che queste osservazioni sieno giuste e vere! Ma a quanti saranno note? Quanti cuori palpitano de' nostri disdegni in vederne così bistrattati? Daranno occasione ad un'appendice giustificativa? Saran potenti le parole di un essere oscuro a fronteggiare le leggere assertive d'un uomo venerato dalle lettere, o saran sepolte pria di venire alla luce, e schivate come la più parte degli scritti che muovon dalle falde del nostro Vulcano?» E noi per le accennate ragioni intrinseche dello scritto invitiamo i migliori giornali d'Italia a riprodurlo, come preghiamo per l'amicizia, di cui ci è cortese, il Direttore del *Filodrammatico* d'inserire le nostre poche parole, e nel seguente numero lo stesso articolo dell'Antologia, se di tanto potrà provvedere a quell'amor, che ci muove. Tanto più ci persuade il Sig. Imbimbo, quanto più moderate sono le sue parole. Tanto è modesto ne' suoi giudizi, e tanto rifugge dal pericolo di trascender nel suo giusto risentimento contro lo scrittore di quella Geografia, che per non offender lui dà nel pericolo di offender le lettere italiane, chiamandolo *uomo venerato dalle lettere* (Ignazio Cantù!!!)

Il Sig. Ignazio Cantù col vocabolo *pulcinellesco* generalizza sul popolo napoletano, il quale colla maschera del Pulcinella ci dà il tipo non di sé, ma della parte, che ne forma la caricatura; parte che tocca a tutti i popoli, a tutte le province. Colla logica del Sig. Ignazio, che si argomenterebbe dall'Arlecchino, dallo Stenterello, e dal Pagliaccio?... Eppure qual'è delle province italiane, che non possa vantare una unga serie di gloriose tradizioni civili e militari, quando non vogliamo col Sig. Ignazio chiamarle tutte *frascame umano* coll'argomento delle maschere, che hanno regalato alle scene? Oh! la storia del pensiero, e la popolare di Napoli ci dice tutt'altro che *frascame*; e ciò sanno più centinaia d'uomini, assai più di quelli che leggeranno la Geografia Cantù — ana. Male, ma meno male, avrebbe fatto il Cantù, se queste ingiurie, e le altre simili, e la peggiore, cioè il non esser la anime degne di godersi quel Paradiso terrestre, le avesse poste in bocca del suo Prussiano per dipingere, e biasimare l'arrogante fraseggiar di molti forestieri sulle cose del nostro paese; piuttostochè per distendere comechessia un velo (inutile) sulla propria ingiustizia. Quel senso dell'animo, il quale fa timidi a produrre svelatamente le proprie opinioni, non è sempre prudenza, ma spesso coscienza di malfare.

F. S.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

A raggiungere sempre più lo scopo dell'Accademia Filarmónica Romana siccome quello di esercitare gli addetti non solo alla Musica vocale, ma sibbene anco

alla istrumentale, il Presidente alla Musica intende occuparsi di questo ramo dell'arte tanto necessario, e che per circostanze indipendenti è stato fino ad ora trascurato, coll'istituire degli esercizi settimanali, che conducano col diletto all'istruzione pratica per l'esecuzione della Musica classica istrumentale, e nel medesimo tempo dar campo ai nostri Maestri non solo di esercitarsi a scrivere in quel genere tanto pregevole, ma procurarne loro altresì l'udizione.

Nella convinzione che questa idea debba essere accettata con interesse dai Soci tanto compositori, quanto istrumentisti, e la persuasione che verrà realizzata mercè l'attiva cooperazione degli interessati, il Presidente ne enumera le basi, e ne stabilisce provvisoriamente le norme come appresso.

1.° Gli esercizi di Musica istrumentale avranno luogo nella stagione estiva dal mese di Giugno fino al Settembre. Se ne farà uno per settimana nel giorno, ed ora da destinarsi al Presidente.

2.° Il detto esercizio avrà la durata non minore di due ore e mezzo; nella quale si concerteranno due pezzi di Musica: il primo assolutamente di Autore classico come all'articolo quarto: il secondo potrebbe essere anche composizione di un Accademico.

3.° Non vi prenderanno parte che i soli Soci esercitati nella categoria degli istrumentisti e resta espressamente vietato l'assistervi come ascoltante a qualunque individuo che non sia Accademico.

4.° Non è ammessa altra Musica che di genere classico: questa verrà scelta fra i Terzetti; Quartetti a soli istrumenti d'arco; concertoni a più istrumenti e piano forte; sinfonie a piena orchestra ec. composizioni tutte scelte precipuamente fra le opere dei celebri Maestri Cherubini, Spontini, Auber, Beethoven, Mozart, Hayden ec.

5.° Non si permette l'esecuzione di fantasie, o riduzioni sopra le opere teatrali se non con speciale autorizzazione.

6.° L'esercizio verrà concertato da un Direttore scelto dal Presidente, il qual Direttore potrà proporre la Musica da eseguirsi in ciascuna riunione al Presidente stesso, e ne procurerà le partiture.

7.° I compositori, e direttori dovranno avere in vista tanto nello scrivere, come nello scegliere la musica a proporsi, che l'Accademia mette a loro disposizione soltanto gli istrumentisti Soci, meno alcune eccezionali convenienze riserbate al Presidente.

8.° I Compositori dovranno consegnare all'Archivista un tempo debito, cioè alcuni giorni prima dello stabilito esercizio le loro partiture, e parti d'orchestra cavate a proprie spese, perchè per ordine di data vengano ammesse all'esecuzione.

9.° Sarà in facoltà della Presidenza dare qualche saggio di detta Musica nel corso dell'anno con invito, aggiungendovi ancora la parte vocale; qualora il carattere di questa non si allontani dalle composizioni istrumentali.

Il 5 Luglio prossimo alle 8 pomeridiane avrà luogo il primo esercizio di detta musica istrumentale nelle Sale Accademiche, e gli altri seguiranno ogni Martedì.

Il Presidente alla Musica

F. COLINI

Domenica avrà luogo nelle sale accademiche il primo Saggio privato, e vi prenderanno parte i Sigg. Soci: Giustina Monti, Emilio Pancani, Alessandro De Antoni, Cav. Gennaro Perelli. La direzione è stata affidata al Sig. maestro Enrico Gabrielli.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Nella riunione tenuta la sera de' 25 del corrente nelle Sale dell'Accademia fu risoluto dalla Commissione direttiva, dagli Attori, ed Alunni d'incominciare nella sera di mercoledì, 6 luglio, i Saggi privati che a forma del regolamento debbono eseguirsi nel corso della state, e continuarli di 15 in 15 giorni ne' successivi mercoledì durante i mesi di Luglio, Agosto e Settembre. Nel primo saggio, che avrà luogo la sera de' 6 dell'entrante si eseguiranno: *Il sistema di Lucrezia*, commedia dell'avv. Gherardi del Testa; e la farsa: *Prestate una Camera*. Non si da ingresso nel Teatro dell'Accademia se non a persone munite di apposito biglietto d'invito.

VARIETÀ

FALSI MONETARI — Leggesi nel *Droit*:

Da qualche tempo una società di falsi monetari inonda, con monete di cattiva lega, Parigi e particolarmente il quartiere Montmartre. Una donna vestita con una certa eleganza e accuratamente velata, entra nei magazzini di quel quartiere, vi compra pastiglie, zucchero, candele ed altre minuzie, dando in apparenza a pagamento monete da 20 franchi, che però si riducono a monete da un franco dorate secondo il processo Ruolz. Essendone preventivamente limata la scannellatura dello strettojo, l'occhio a prima vista ne resta illuso. Parecchi mercanti, vittime di questa avventuriera, l'hanno già denunciata, ma finora indarno.

Non ha molto un individuo presentavasi nella bottega di certo Charles, mercante di cioccolata in contrada Montmartre. La signora del banco era sola: l'avventore compra una scatola di pastiglie, dando una moneta da 40 fr. di buona lega. La signora gliene consegna il resto, fra cui figurava una moneta da 20 franchi. Il mariuolo facendo sembante di contare il danaro, vi sostituisce con destrezza una falsa moneta da 20 franchi, e dice: «Badate, signora, che mi avete dato una cattiva moneta; convincetevne voi stessa!» Ma la signora del banco, lungi dalla sconcertarsi, gli risponde francamente: «Questa moneta non viene che da voi medesimo; voi non uscite di qui che per andare dal commissario di polizia». Chiama in pari tempo un sergente di città, che per caso avea veduto in istrada, e lo fa tradurre alla polizia, dove egli ricusò di far conoscere il suo nome ed il suo domicilio. La falsa moneta da 20 franchi cui egli pretendeva non voler ricevere, somiglia precisamente a quelle poste in circolazione dalla signora velata, ciò che pone in evidenza la loro complicità.

TELEGRAFO TRANSATLANTICO — Si assicura, dice il *Morning Herald*, che la formazione di una nuova compagnia del telegrafo transatlantico va ad esser proposta al pubblico sotto favorevoli auspici. Il capitale proposto sarebbe di 500.000 lire st. (21 milioni 500 mila fr.), e si prevede che le azioni sarebbero prontamente sottoscritte, perchè la Compagnia si troverà libera da ogni debito.

Si propone di collocare due gomene d'una costruzione particolare, secondo il principio conosciuto sotto il nome di doppio isolamento e che ha il vantaggio di permettere d'applicare e di adottare tutti i recenti miglioramenti che sono stati suggeriti dal successo degli ultimi tentativi. La gomema è formata di fili ordinari di rame, isolati per mezzo della canapa di Manilla e del caoutchouc e della guttapercha, e ricoperti di una corda di canapa sola in luogo del metallo, non torta a spirale, ma strettamente tessuta a guisa di cintura, formando così delle corde più leggere, flessibili e d'una maggiore durata. Le spese saranno del pari minime. Siccome si sa adesso che il governo non darà garanzia che nel caso di successo, la nuova Compagnia, assicurasi, non si propone di domandare garanzia.

FACOLTÀ' PRESERVATRICE DELLA SETA CONTRO L'ELETTRICITÀ' — Un giornale del Pas-de Calais racconta un fatto che giustifica bene ciò che dicesi della facoltà preservatrice della seta contro l'elettricità. Si scrive da Bapaume il 26 maggio:

«Verso le ore quattro, nel più forte d'un uragano, il sig. Letureq-Poteau, droghiere, in via d'Arras, ritornava da una passeggiata al giardino che ei possiede nel sobborgo di Arras. Ei teneva disteso, per garentirsi dalla pioggia che cadeva con abbondanza un parapoggia, quanto all'improvviso s'intese uno scricchiolio ad alcuni metri sopra la sua testa ed egli cadde sbalordito. Cirque minuti dopo, M. Letureq si rialzò e trovò a dieci passi da lui il suo parapoggia, tutto spezzato e lacerato dalla folgore, che glielo aveva tolto dalle mani.

NE TROPPO NE POCO

OVVERO

TUTTI GLI ESTREMI SONO VIZIOSI

COMMEDIA IN TRE ATTI DEL CAV. L. FLAMINI DI ROMA

ATTO TERZO

Sala come nel primo atto

(Luisa seduta allo scrittoio termina di scrivere una lettera).

SCENA I.

Luisa. S'egli è un uomo d'onore non può non arrendersi alla mia domanda e restituirmi l'anello, ponendo fine in tal modo ad un semplice scherzo da Carnevale. Io mi affido alla sua lealtà, e gli espongo chiaramente l'insipidezza della mia amica, la mia imprudenza nel condurla in luoghi per essa del tutto nuovi ed ignari, non meno che l'obbligo che mi correva di riparare a qualunque costo alla soverchia ingenuità con cui essa avea operato. Vorrà egli approfittare vilmente dell'occasione, ed abusare del mio anello? (si alza) Oh! non lo credo. Eppure (non so perchè, in tutta la notte ia non ho potuto chiuder gli occhi, e mi sono sentita oppressa da continua agitazione, nell'interrogar mio anello del vi è inquisito il mio nome e l'epoca del

mio matrimonio. S' egli lo mostrasse per vanagloria a qualche suo amico, io sarei assolutamente compromessa — Eppoi anche mio marito potrebbe per caso avvedersi della mancanza dell'anello, e domandarmi che cosa io ne abbia fatto ... Oh! ma di questo secondo caso vi è molto meno pericolo, perchè Giulio ben poco si cura di guardar le mani a sua moglie.

SCENA II.

CAROLINA e detta.

Carolina. (agitatisima) Luisa, amica mia, io sono disperata!

Luisa. Carolina, mia buona Carolina, che cosa mai ti è accaduto? parla, che avvenne?

Carolina. Dio, Dio mio! La più orribile delle disgrazie!

Luisa. Ma tu mi spaventi, Carolina, e voglio anche credere senza troppa ragione calmati, via, e dimmi che è stato?

Carolina. Mio marito ...

Luisa. Ebbene, tuo marito?

Carolina. È entrato questa mattina in camera mia per domandarmi come stessi del mio mal di capo ...

Luisa. Ah! sì, il nostro mal di capo di ieri a sera!

Carolina. Eppoi facendola da medico ha voluto tastarmi il polso per vedere se io avessi la febbre ...

Luisa. E così? io non vedo in tutto questo che una prova di vera affezione!

Carolina. Ma sappi che quasi non gli bastasse la mia mano destra ha voluto anche stringere la mano sinistra ...

Luisa. E tu te ne lagni ipocritica che sei! ...

Carolina. Oh! ma, tu non sai che nello stringermi appunto la mano sinistra ...

Luisa. Ebbene?

Carolina. Egli si è avveduto che io non avea più in dito l'anello! Capisci bene, il mio anello matrimoniale che non mi aveva mai abbandonato, e che ieri a sera, quando tu mi facesti partire in tutta fretta dal ballo, io non potei ritirare dalle mani di quel giovinotto!

Luisa. Non v'è altro che questo?

Carolina. E ti par dunque poco o Luisa? Ma io sono disperata, io sono perduta per sempre Mio marito se n'è andato furioso, e senza intender ragioni, egli vuole che io ad ogni costo ritrovi e gli mostri l'anello ... Ed ora subito dove, come poss'io trovarlo? ...

Luisa. Là, nella mia camera ...

Carolina. Che cosa mi dici?

Luisa. Entra nella mia camera; presso al mio letto vi è una tazza d'alabastro, guarda nel suo interno e ci troverai il tuo anello.

Carolina. O Luisa, mia buona Luisa! Davvero, tu mi ridoni la vita! Ma come mai hai tu potuto riaverlo?

Luisa. Per ora è inutile, che io ti racconti il di più. Ti basti sapere che il tuo anello è ritrovato, e che tu puoi subito rimetterlo al dito. In quanto a tuo marito tu puoi bene dire che ieri inavvertentemente lasciasti l'anello sopra la mia toletta — Ma ecco Giulio che viene a questa volta, e tu sei ancora tutta commossa Vieni nelle mie stanze a ricomperti un poco, prima ch'egli ti veda (partono).

SCENA III.

GIULIO solo.

Quella gonnella che si allontana mi pareva che fosse mia moglie — Per qual prodigio avviene mai odesto moto di ripulione invece della solita incessante attrazione? Mi sembra anzi che ella mi avesse veduto ... e non ostante si è ritirata. E' cosa invero straordinaria! C'è della novità, e nel tempo stesso alcun che di misterioso. Eppure non ci siamo più veduti da ieri a pranzo! Rientrato tardi dal ballo io la trovai di già immersa nel sonno; ma ho per altro saputo che ancor essa non restò a casa ieri a sera. Chi sa se ella fu in società, o al teatro? Il nipote Carlino ha potuto condurla dove meglio le è piaciuto di andare; se fosse andata in società, avrei quasi potuto accompagnarla io stesso, perchè infin dei conti non è già male di farsi vedere qualche volta con la moglie, onde non avere poi l'aria di lasciarla sempre sola, e di trascurarla. (Avvicinandosi allo scrittoio) Oh! c'è una lettera qua sopra. Di chi è? Capperi, è il carattere di mia moglie! Al sig. Augusto de Pradi, oh! oh! ad uno de' nostri più famosi eleganti; uno dei grandi conquistatori di donne! E che cosa mai può scrivere ad esso mia moglie? (Va per guardare attraverso alla lettera) Ohè! ma sapete che la mia curiosità è veramente curiosa! (rilascia la lettera). Gli avrà scritto per qualche notizia di società, per qualche informazione elegante. C'è bisogno di domandarlo! Non conosco forse bene la mia Luisa? (riprende la lettera) Al sig. Augusto De Pradi ... Con che grazioso caratterino sa scrivere mia moglie! E' proprio da mostrarsi a modello ... Il sig. Augusto De Pradi lo farà certamente vedere che dico? — Lo farà egli vedere a' suoi amici? Oh, è perchè poi no? Che male ci può essere! ... Chi sa se mia moglie ha firmato anche la lettera! — (va per guardare e poi getta la lettera sullo scrittoio). Ma io sono oggi davvero una gran bestia! E perchè mai non dovrebbe averla firmata? L'avrà firmata anzi sicuramente. Sarebbe pur bella che non l'avesse firmata! (Va per riprendere la lettera, ma la riposa vedendo entrare Cristoforo).

SCENA IV.

CRISTOFORO e detto.

Cristoforo. (molto serio). Buon giorno Giulio.

Giulio. Buon giorno Cristoforo. A che debbo mai il piacere di vederti prima dell'ora consueta? Hai forse qualche affare da comunicarmi?

Cristoforo. Sì, ma affari domestici ...

Giulio. Oh, a proposito, come sta questa mattina tua moglie? (ironico).

Cristoforo. Meglio del suo mal di capo, ma ...

Giulio. No, ora sicuro. — Qualche rimedio infallibile (ride).

Cristoforo. (Ed eccolo al solito col suo eterno buon umore Pare impossibile! Con la sciagura domestica che egli

ha sulle spalle ... Provo quasi un piacere egoistico paragonando mia moglie alla sua, perchè in fin dei conti, in Carolina non vi è stata che sbadataggine, mentre nella sua Luisa, Dio mio! quale orrore ...)

Giulio. (Povero Cristoforo, se potesse soltanto sospettare che razza di mal di capo avesse ieri a sera sua moglie, e qual rimedio ella adottasse per farlo passare!) Mi dicevi dunque che la tua Carolina sta meglio di salute, e sei poi restato con un ma sulla bocca

Cristoforo. Sì, volevo dire; essa sta meglio, mi mi ha dato questa mano un terribile dispiacere.

Giulio. Che mi racconti! (Per bacco! Avrebbe egli scoperto!)

Cristoforo. Tu sai bene che nei miei principii io pongo sommo interesse a tutto ciò che riguarda l'esemplarità coniugale, e che io non me ne allontano mai di una linea ...

Giulio. Sì, lo so bene; nello stesso modo con cui ti studi di non allontanarti neppure mai di una linea dal fianco di tua moglie, ma! ...

Cristoforo. Ma che cosa?

Giulio. Volevo dire, che alle volte tutto questo non basta, perchè si può ben dare che per una semplice sbadataggine, per un momento di leggerezza ...

Cristoforo. Sì, appunto una sbadataggine è quella che ha prodotto il mio dispiacere.

Giulio. (Ohè! l'amico non l'ha presa poi tanto sul serio! Lo credevo in verità più severo)

Cristoforo. Sappi adunque, che mia moglie ha perduto ...

Giulio. Che cosa?

Cristoforo. Ha perduto la fede coniugale.

Giulio. Oh! come sarebbe a dire?

Cristoforo. Sarebbe a dire che questa mattina nel volerlo tastare il polso ...

Giulio. Ah! Ah! Bravo! la facevi da medico ...

Cristoforo. Oh! non ridere a questo modo delle cose le più serie.

Giulio. Hai ragione; conviene rispettare la gravità medicale.

Cristoforo. Questa mattina, io diceva, mi sono avveduto ch'ella non ha più in dito l'anello matrimoniale.

Giulio. Eh, eh! veramente ... una moglie che smarrisce la fede coniugale ... (ride).

Cristoforo. E' appunto l'idea metaforica quella che mi affligge, e non già la perdita dell'anello — Perchè, del resto, io sono pienamente tranquillo Mia moglie, che non vede mai altro uomo fuori di me, di me che non mi stacca mai dal suo fianco, come potrebbe mai ...

Giulio. (Eppure, se tu sapessi!)

Cristoforo. Come mai, domando, potrebbe ella tradirmi? Ma pure l'idea soltanto del caso mi ha profondamente atterrito, e sono venuto appunto da te per cercare dei conforti, sebbene ...

Giulio. Sebbene che cosa? ...

Cristoforo. (Sebbene, volevo dire, meriteresti invece tu stesso di essere confortato!) Che vuoi che ti dica? Conosco che tu non badi molto all'idea; che tu sei un uomo positivo, ed hai una intera fiducia alla buona fede dei trattati, per cui dubito assai che tu possa immedesimarti de' miei sentimenti e darmi consolazioni.

Giulio. Oh! ma al contrario Cristoforo! Io comprendo benissimo tutta la delicata suscettibilità dell'animo tuo, e divido il tuo rammarico per questo come per qualunque altro caso peggiore che ti potesse accadere! (E' meglio lasciargli intravedere anche la possibilità di disgrazie maggiori ...) ma ecco mia moglie —

Cristoforo. (cominciando ad avversi). Io non so davvero comprendere come mai tu possa scherzare su tutto ... Vi è forse qualche cosa di peggio che io debba temere?

SCENA V

LUISA e detti

Luisa. Sig. Cristoforo, v'è nelle mie stanze vostra moglie la quale desidera parlarvi.

Cristoforo. Che? Come? Che dite? Mia moglie è qui, presso di voi? E come, quando, perchè ci è essa venuta?

Luisa. Oh! Essa è venuta poco fa a visitarmi. Che cosa mai v'è in ciò di tanto straordinario?

Cristoforo. (sempre più alterandosi). Io non amo niente affatto che mia moglie venga qui presso di voi; io glielo proibirò sotto pena di tutta la mia indignazione.

Giulio. Oh! oh! Cristoforo! saresti tu per avventura geloso anche di mia moglie?

Cristoforo. Bando agli scherzi. Io ti dico che non voglio assolutamente che mia moglie abbia più nulla di comune con la tua —

Luisa. Sig. Cristoforo!

Giulio. Mi pare che lo scherzo venga ora da te, amico mio; perchè davvero non potrei spiegarmi in altro modo le tue strane espressioni.

Cristoforo. (sempre più aspro). Date pur loro le spiegazioni che volete; ma io vi ripeto che vostra moglie dev'è star per sempre lontana dalla mia. Conosco bene quanta influenza possono avere i sentimenti, i discorsi, i principii, e soprattutto l'esempio di una amica.

Luisa. Signora! Che dite voi mai?

Giulio. Ma tu questa mattina sei pazzo, amico mio, oppure devo dire che il dispiacere domestico ti fa delirare.

Cristoforo. (prorompendo). Dite pure quel che vi piace; ma in quanto alle nostre mogli stia ognuna da sé, e non si cerchi di corrompere col mal' esempio ...

Giulio. (alterandosi) Ma tu ora vaneggi davvero. Di qual mal' esempio intendi mai di parlare? Mi sembra anzi che in fatto di mal' esempio starebbe piuttosto a mia moglie di dovermene guardare! ... In fin dei conti non è già essa che ha smarrito il suo anello.

Luisa. (Cielo! Che cosa mai va ora a scoprirsi?)

Cristoforo. (ironico). Hai ragione davvero ... Tua moglie non smarrisce certamente i suoi anelli; essa ... essa preferisce donarli.

Giulio. Cristoforo!

Cristoforo. Oh! sì — so ben'io quello che dico — essa dona i suoi anelli, mentre ho veduto io stesso co' propri

mie i occhi, la sua fede coniugale al dito del sig. Augusto De Pradi.

Giulio. (colpito). Di Augusto De Pradi!

Luisa. Basta così, signore. Vostra moglie vi attende, ed io ho bisogno di parlare in questo momento a mio marito; vogliate lasciarci.

Cristoforo. Sì, sì, come volete. Basta che peraltro mia moglie non abbia più nulla di comune con voi! (parte).

SCENA VI.

LUISA e GIULIO.

Giulio. (dopo un silenzio, e passandosi la mano sulla fronte come per cacciarne un doloroso pensiero). Cristoforo ha voluto scherzare; che ne dici tu Luisa mia? Son certo che non v'è parola di vero in tutto ciò, ch'egli ha detto! ...

Luisa. Giulio, Giulio mio! ... (affettuosa)

Giulio. Tu sei sempre la mia buona moglie ... non è così? Allegra, spiritosa, e forse anche un poco leggera, se vogliamo; ma buona, onesta, affezionata, conscia sempre de' suoi doveri, e de' suoi giuramenti (le prende la mano sinistra). Questa mano che io stringo è sempre tutta, ed intieramente mia, non è egli vero? (glie la bacia). Ma è cosa curiosa davvero; in questo momento tu non hai al dito la fede!

Luisa. Non l'ho nè al dito, nè in casa

Giulio. (sorpreso). Che dici mai? E dov'è ora dunque il tuo anello?

Luisa. Nelle mani del sig. Augusto De Pradi.

Giulio. Luisa, Luisa! (con furore). E che? tu pure vuoi ora scherzare? Oh! ma vi sono delle cose troppo sacre per farne oggetto di celia. Rispondetemi, dov'è il vostro anello?

Luisa. Ve l'ho già detto; per un caso strano, per una semplice avventura di ballo, esso è ora nelle mani del sig. Augusto De Pradi.

Giulio. Maledizione! (alza la mano come per colpirla) Voleste far proprio del vostro anello coniugale un'avventura di ballo! (cambiando tono) — Oh! io non mi sarei mai aspettato tutto questo da voi, o Luisa. Le vostre continue dimostrazioni di affetto, la vostra tenerezza non erano dunque che pura commedia?

Luisa. Giulio, Giulio mio, che dici tu mai?

Giulio. Oh! come male avete voi ricambiato il mio affetto! Sì, perchè io vi amo, o Luisa, io cordialmente vi amo, e voi lo sapete! ... Per quanto alieno da vane, e puerili dimostrazioni, altrettanto vero e profondo è il mio amore per voi, nè meritava certo il tradimento, od almeno il ridicolo di cui ora voi mi coprite.

Luisa. Basta così, o Giulio. Io sono stata forse un poco inconsiderata e leggera; ma non so con quanto diritto voi mi possiate ora fare i vostri rimproveri!

Giulio. Brava! Negatemi anche il diritto di potervi rimproverare ...

Luisa. Ascoltatemi. — Cedendo alle istanze della mia amica Carolina, all'insaputa di suo marito, io acconsentii di condurla meco al ballo di ieri a sera.

Giulio. Come! Voi eravate ieri sera al casino?

Luisa. Sì, ma non con voi, ad onta che io vi preghi sempre di volermi accompagnare ...

Giulio. Ma io non vi vidi affatto; sebbene io vedessi la vostra amica che aveva dato ad intendere al marito di essere malata.

Luisa. Ebbene, io al contrario vi vidi subito, e con voi il marito di Carolina. Immaginate qual fosse il mio spavento, al pensiero che potessero quei due incontrarsi e vedersi! Feci subito partire la mia amica con Carlino; ma per una fatale combinazione, la troppo ingenua ed inesperta Carolina erasi fatta togliere dal sig. De Pradi il suo anello matrimoniale, in pegno della promessa di un secondo colloquio nella serata. Che cosa potevo io fare per togliere di mano a quel galante l'anello di Carolina? Decisa com'era di ricorrere a qualunque espediente per evitare una terribile dispiacenza all'amica venuta al ballo per causa mia, cercai ed ebbi col sig. De Pradi un abbozzamento; ma non potei ottener da esso l'anello di Carolina che alla condizione di scambiarlo col mio.

Giulio. Col vostro anello matrimoniale!

Luisa. Sì, col mio anello, che forse troppo facilmente io cedei in quel punto, ma che mi riserbavo di ridomandare poi questa mane al sig. De Pradi, ritenendo ora in lui costata l'ebbrezza e l'esaltazione del ballo. — Anzi, guardate, ecco appunto là sullo scrittoio la lettera che io gli ho scritta a tal fine.

Giulio. Ma perchè poi darvi tanto briga per l'anello della vostra amica? L'afia dei conti non poteva essa allegare uno smarrimento, una scusa qualunque? ...

Luisa. Sì, ma intanto l'anello sarebbe restato nelle mani del sig. De Pradi, di uno di quei giovani eleganti, e leggi-gieri, che lo avrebbe mostrato in trionfo come un pugno amoroso.

Giulio. E voi preferiate di lasciargli invece il proprio vostro anello?

Luisa. E' vero; fui troppo corriva; ma in quel momento non so qual sacrificio non avrei fatto per salvare la mia amica. Il sig. De Pradi mostrò meco d'eroismo, inflessibile; e non consentì a cedermi l'anello di Carolina che per lo scambio del mio — D'altronde avendo io fatto partire mio nipote per accompagnare la mia amica, a chi doveva io rivolgermi, a chi domandare protezione e difesa, sola ed abbandonata com'era in mezzo ad un ballo? (con amarezza)

Oh! se invece io avessi avuto al fianco mio marito, tutto questo non sarebbe affatto avvenuto! ...

Giulio. (E' vero pur troppo; di ciò in gran parte la colpa è mia).

Luisa. Ma ora mandiamo subito quella lettera — Il sig. De Pradi è uomo d'onore, ed egli non vorrà certo vilmente approfittare di una straordinaria evenienza

SCENA VII.

CRISTOFORO CAROLINA e detti.

Cristoforo. Permettete signora Luisa, che io venga a dimandarvi scusa delle inconsiderate, ed ingiuste parole che io ho proferito contro di voi ...

Giulio. Ah! ah! Cristoforo! finalmente tu ritorni ad essere ragionevole.

Cristoforo. Sì, amico mio; Carolina mi ha tutto confessato, ed io debbo convenire che tua moglie si è generosamente condotta.

Luisa. Meno male! Ho piacere che incominciate a conoscermi per non tanto scellerata.

Cristoforo. Poteva io immaginare tanta emana in Carolina per andare ad un ballo, in essa che non v'era stata giammai!

Giulio. Ma è appunto la privazione quella che genera l'appetito.

Carolina. Marito mio!...

Cristoforo. Perché, in fin dei conti, ella sa poi che io le voglio bene, assai bene; e se mi avesse esternato un tal desiderio...

Luisa. Essa non ne ha mai avuto il coraggio.

Cristoforo. E che? Sono dunque un orso io, sono un lupo manaro? Non mi mette forse continuamente a sua disposizione? Non sto sempre al suo fianco?

Carolina. (a mezza voce). Oh in quanto a ciò anche troppo!

Luisa. E' meglio troppo che poco, amica mia! La moglie a cui sta sempre al fianco il marito trova in esso uno scudo contro molti pericoli!

Cristoforo. (ironico) Ascoltatela un poco sig. Giulio!

Giulio. Oh! essa pur troppo ha ragione.

Cristoforo. Del resto io non voglio affatto sembrare agli occhi della mia Carolina un tiranno.—Ella mi ha detto di amare moltissimo la danza, ed io le ho promesso di condurla una volta ogni anno ad una festa di ballo.

Giulio. E poi, tutto sta nell'incominciare!...

Cristoforo. Oh! sì certo, io manterrò esattamente a mia moglie questa promessa (guardando verso la porta) Ma ora qui viene gente, ed è anzi un uomo quello che giunge.

Carolina. Sì; ma io già conosco quel signore che arriva.

Cristoforo. Voi lo conoscete? E come, dove, quando l'avete voi veduto?

Carolina. Tu esso appunto che mi accompagnò ieri a sera dal ballo a casa.

Cristoforo. Ah! egli è desso? E che specie d'uomo vi parve? Vi ha egli esternato de' buoni sentimenti?

Carolina. Buonissimi, ve ne assicuro. Egli è innamorato pazzo.....

Cristoforo. Innamorato pazzo! e di chi?

Carolina. Della Marchesina De Vinci.

Cristoforo. Ah! in tal caso poi, va bene. Memore delle mie promesse vi concedo per questa volta di rimaner qui un altro poco di tempo.

SCENA ULTIMA

CARLINO e dotti.

Carlino. Buon giorno, sia mia! Signora, signori, buon giorno! — Ho una gran notizia da darvi. La signora marchesa De Vinci mi ha invitato a pranzare in sua casa. Capirete bene che a tavola ci sarà necessariamente anche sua figlia, e così io la vedrò, essa mi vedrà, noi ci vedremo, e mangeremo insieme!... Cioè, ella mangerà, perchè in quanto a me sono fino da ora certissimo che non potrò affatto né mangiare né bere! Vi basti sapere che dopo di aver ricevuto l'invito, io ho già dimenticato di far colazione! Quanto è mai vero che le grandi passioni tolgono completamente ogni appetito!

Carolina. In voi peraltro, o Cristoforo, ciò non ha luogo (ridendo).

Cristoforo. Ma noi, Carolina, siamo maritati, e si sa che dopo maritati l'appetito ritorna.

Carlino. Perché forse sarà finita la passione!...

Luisa. Ti prego, nipote, di non voler dire sciocchezze.

Carlino. Non ho alcuna intenzione di dirne, sia mia; ma in questo momento io sono tanto felice, che potrebbe ben darsi che la troppa gioia mi avesse fatto impazzire. In tal caso avrete la bontà di ammettere che quel che io dico non sono propriamente sciocchezze, ma soltanto pazzie!...

Luisa. La differenza non è inverò ben grande!...

Carlino. Oh! a proposito, zia, io ho una lettera per voi.

Luisa. Per me una lettera?

Carlino. Sì, e indovinate per parte di chi?

Luisa. Come vuoi tu che io indovini!

Carlino. Per parte del mio amico Augusto De Pradi. Eh! Colui può dirsi in verità un gran Conquistatore di donne! È io fossi quale egli è, davvero che non avrei pensato sei mesi per farmi conoscere dalla marchesa De Vinci. In affari galanti egli va sempre con la strada ferrata, e non conosce affatto difficoltà. Al pari di Giulio Cesare egli può dire sempre: «veni, vidi, e vinsi». Se invece di me, avessi fatto egli la corte alla Marchesina, sono certo che in sei mesi sarebbe di già arrivato a richiederla, ed a sposarla! Egli sa far sempre tanto presto le cose che pare proprio le faccia a vapore!...

Luisa. Ma insomma, codesta lettera?

Carlino. Eccola qui. Stamane ho visto Augusto al Caffè — Eri tu al ballo ieri sera — mi disse egli — Se eri, gli risposi, o' ero sicuramente, ed insieme a mia zia — E chi è mai codesta tua zia? riprese Augusto; — Come! dissi io, tu non conosci mia zia? Tu non conosci la bella, spiritosa, elegante signora Luisa Fiorenzi!... Allora io gli feci una minuta biografia del vostro fisico, e del vostro morale, comprendendoci anche il vostro abbigliamento di ieri a sera — Per bacco! gridò esso tutto meravigliato, quella bella signora che aveva l'abito così e così; i capelli messi così e così; delle guarnizioni al petto, ed alla vita così e così, è dunque tua zia? Sì signora, risposi io, quella ha la fortuna, cioè io ho la fortuna di essere suo legittimo nipote — E l'ami tu codesta tua zia, riprese egli? — Tu mi domandi se io l'ami... risposi io, (pensando a tutto quello che voi avevate fatto per me) oh!

sappi che io l'amo quasi tanto... e volevo dire quanto la mia Marchesina; ma non andai più avanti col mio discorso, perchè, vi confesserò, che ebbi paura di palesargli il mio amore per essa. Allora Augusto stette un poco in silenzio, si passò la mano fra i capelli, e fattosi quindi recare l'occorrente per scrivere, mi pregò di portarvi da sua parte questa lettera insieme ai suoi più ossequiosi complimenti.

Luisa. (che ha letto la lettera la porge al marito). **Giulio.** (legge). Amabilissima signora — Vango a conoscere che prima di me, un altro uomo, e mio intimo amico ha avuto la fortuna di farvi gradire i suoi omaggi. Di chi intende egli parlare? —

Luisa. Oh! si capisce bene, egli parla di Carlino.

Giulio. (prosegue a leggere). E siccome io ho per principio di rispettare le simpatie de' miei amici!... — Insolente!... così, sebbene con sommo rammarico, io mi decido a non più reolamare per me la vostra benevolenza, ed ho l'onore di rimandarvi qui unto il vostro anello, rinunziando a quanto di lusinghiero poteva farmi sperare la sua riscossione!...

Carlino. E che cosa vuol dire tutt' questa lettera? a me ha fatto l'effetto di un logogrifo, o di una sciarada!

Cristoforo. (alla moglie). Vedete signorina, a quali pericoli può mai condurre una semplice imprudenza!

Carolina. (a Luisa). Amica mia! E tu ti ci sei esposta per me?...

Giulio. Ma io saprò ben farmi render ragione dal sig. De Pradi, della sua impertinenza.

Luisa. Amico mio diamoci a ciascuno la parte di colpa che ci spetta, e poniamo in completa dimenticanza quanto è successo... Carlino, hai tu fiducia in tua zia?

Carlino. Se io v'ho fiducia? Oh! ma io ne ho in voi più che in me stesso!

Luisa. Ebbene, io ti prometto che fra sei mesi tu sarai maritato alla tua Marchesina. Puoi pure annunziare come ufficiale questa notizia, ed il primo a cui ne darai parte e senza il minimo indugio, sarà il sig. Augusto De Pradi.

Carolina. Il quale potrà così avvedersi delle sue insolenti e calunniose supposizioni.

Carolina. Zia mia, corro ad eseguire i vostri ordini. Ma poi in questi sei mesi trovo che mi è necessario di aver da voi una qualche massima, una qualche teoria da mettere in pratica, perchè in verità, se guardo il sistema che tiene con voi vostro marito, e a quello che tiene invece codesto signore con sua moglie, io vedo tanta differenza da farmi supporre che esistono due diversi generi di matrimonio.

Giulio. Ma io cambiero di molto il mio sistema coniugale, e tu stesso te ne avvedrai fra poco, o Carlino...

Cristoforo. Anche in me, osserverete, o signore, una qualche modificazione.

Carlino. Sì, sì; ma vorrei pur sapere quale dei due sia il miglior modello da imitarsi.

Luisa. Nipote mio, rammentati che tutti gli estremi sono viziosi, e che quindi per far felice una donna bisogna che il marito le stia vicino (guardando Cristoforo) né troppo (guardando suo marito) — né poco!!

FINE

Al principio della scena terza dell'atto secondo (vedi il numero precedente pag. 200 col. 8), dopo le parole di Luisa: *Povera Carolina quanto mai si diverte valendo! aggiungi: E fa anche buona figura, quantunque in mancanza di un abbigliamento da ballo, si sia posta indosso la sua veste nuziale.*

CRONACA TEATRALE

Napoli. — S. Carlo e Fondo Fino alla rappresentazione del *Pipelet*, su cui più appresso terremo brevi parole, non è stato altro che un ripetere di *Marco Visconti*, di *Luca* e di *Chiara* con quello strazio che tutti sanno, e che noi abbiamo accennato. Sole ad essere applaudite nel canto di quelle opere sono la signora Deleuzie nella cavatina del *Marco Visconti* e la Giovannoni nella romanza: *La Rondinella*. Maggior favore ottennero le danzatrici sorelle Osmond, le quali, lasciando pure che gridino i puristi o puerili del ballo, eccitano il pubblico al plauso lungo e clamoroso ogni qualvolta si mostrano sulla scena.

PIPELET, parole del signor Beninzone musica del maestro Ferrari.

Che cosa è questo *Pipelet*? In luogo di rispondere io comincio dal dubitare, se il maestro Ferrari l'abbia mai dimandato al signor Beninzone, e se il signor Beninzone l'abbia mai dimandato a se stesso. Supponiamo piuttosto che sopra un nome, tolto a caso da qualche romanzo, si fossero a caso accattate un venti pagine di parole variate per metro e per rima; e lasciamo in pace il soggetto.

Come è stato accolto il *Pipelet*? Come doveva essere accio un lavoro italiano. E perchè questo tal passaporto dice che *Pipelet* non è nato ieri non è di quelli che mai non invecchiano, ognuno chiude gli occhi sulle sue forme un po' flosche, sulla sua toletta a centoni e via discorrendo l'ospitalità lo salva. Se fosse nato a Napoli da uno de' tanti giovani maestri che ne prolificano di similanti *Pipelet*, ed anche di migliori, la faccenda mutava aspetto. A casa nostra possiamo volere, diciam così, pullulanti i Rossini, i Donizetti, i Mercadanti, i Ricci. Ma per un ospite... qual è, tal sia. Né il Ferreri arieggia punto né poco la celebrità musicale. Compositore simile a molti altri e forse migliore di alcuni, egli per l'opposto vi confessa dalla prima all'ultima delle sue note che non presuppone essere un Rossini, un Donizetti, un Mercadante, un Ricci, si studia d'imitarli con franchezza e talora sin di copiarli con accorgimento. Quindi se non ancora aspettavi un posto nella scala sempre degradante degli allegri pigegni, nemmeno gli si addice il no. e di guastamestieri.

Come è stato eseguito il *Pipelet*? Questo è quello che non mi dà l'animo di snocciolare, perchè snocciolandolo, cioè togliendone via la Noceciola (se mi per-

mettete il giuoco di parola) povero *Pipelet* rimarrebbe son tanto di naso. E notate che *Scalero* (*Pipelet*) prevedendo si fa la soluzione si soggettò ad una sinopistica veramente mostruosa. Censurate quanto vi piace il suo costume, ma lasciatemi star quel naso posticcio che è il più ragionevole membro di tutta la messa in scena. Poteva mai sperare il buono e vecchio artista che la stella del successo sarebbe stata la *Noceciola*? Fatto è che, tranne gli applausi di stima alla *Zenoni* (*Rigoletto*), quelli di abitudine, buona o cattiva non importa, a *Brignole* (*Gabriel*), e quelli d'incoraggiamento a *Confi*, nuovo spettro di tenore, si chiassò, si strepitò, si gridò all'aria della *Noceciola* e al duetto tra lei e *Scalero* nell'atto 3° Dunque la *Noceciola* ha trionfato? Dunque una terza o quarta donna, gettata lì tra le ultime linee del Prospetto d'appalto... Ora si che valete saper troppo.

Riepiologando il tutto io stimo da buon itellano dirlo in francese:

Il *Pipelet* di Beninzone un *galimatias*.

Il *Pipelet* di Ferrari un *vieux-garçon*.

Il *Pipelet* trionfante in Napoli *une dame aux camelias*.

Teatro Fiorentini. — In questi tempi così poco favorevoli ai teatri di tutta Italia, l'impresa Fiorentina coglie i frutti della sua privativa, poichè, se scarso è il numero di coloro che accorrono spontaneamente al suo teatro, resta pur sempre il solido fondamento degli abbonati che fanno le spese. Di qui viene che i palchetti vaggoni quasi sempre pieni nonostante e la monotonia e la ripetizione di molti spettacoli del repertorio — Noi segugeremo frattanto a notare cronologicamente le opere che si succedono.

— Sabato scorso fu data la *Cleopatra* di Domenico Bolognese.

— Domenica, *Le Picorelle Smarrite* del Cicconi, opera nella quale la signora Sadowaki si dimostra ognora la grande attrice che ella è, specialmente in quei luoghi dove adopra il s'gulto e le lagrime a significare il corcamentamento dell'animo avviciandate dalla gaiezza e dal sorriso sforzato della civetteria.

— Con molto favore venne accolto lunedì il dramma del signor Chiossone intitolato: *Cuor di Marinaro*, eseguito in modo stupendo dal Taddei, che sotto la persona dell'Amiraglio sforza al pianto i più duri e schivi dalle tenerezze da teatro. Nella scena del ritratto della sua travata figliuola, cui sogguarda amorosamente, volendo quasi far credere a se stesso ed agli altri di non volerlo osservare, egli è artista sommo, che ha studiato le più minute pieghe del cuore ed i più fini o riposti segreti dell'arte scenica. Il plauso concorde fu spontaneo e meritato.

— Nella sera seguente, martedì, fu rappresentata *La Fioraja*, dramma pur questo del Chiossone, ma molto più scadente a nostro avviso, e che forse male reggerebbe alla tolleranza frequente degli uditori senza il merito della Sadowaki a cui si affida la parte del protagonista.

— Come novità della settimana ci fu presentata mercoledì la commedia di Goldoni in 5 atti ed in versi, *Torquato Tasso*. Bone accolta nei particolari, poco gradita nello insieme, e sia per una certa lungaggine di trapunto sopra debole tela, e sia per alcuni incidenti che ormai non vogliono più sulla scena, come sarebbe l'intromissione di un goffo parlare del dialetto napoletano, avvicendato alle fioriture veneziane ed ai riboboli di un cuscante. A questo aggiunsi un certo peso che dà il verso martelliano specialmente in bocca a qualche attore che lo martella più del dovere. Non è già che manchi in questa commedia l'arguzia del dialogo, la vivezza scenica, il colore dei personaggi, cose che non possono far difetto nella opere del Veneziano, ma con tutto questo il pubblico ne rimane più stanco che divertito. Nella esecuzione ci piacque il Romagnoli nella parte di Torquato: ci parve un pochino caricato il Taddei; gli altri sù per giù andarono bene.

Fece seguito alla commedia una nuova farsa, che aveva l'odore di traduzione dal francese: *Un Signore Nervoso*. È una imitazione di quell'altra, se vi ricorda, intitolata *Le piccole miserie della vita umana*, e come quella rappresentata con molta vivacità dal signor Adamo Alberti.

— Giovedì e venerdì la stessa commedia.

Torino. — Teatro Carignano. Il giorno 14 del corrente ebbe luogo in questo teatro una *Serata drammatico-musicale* a favore dell'istituto della famiglia di S. Pietro Apostolo, pel ricovero e patronato delle giovani liberate dal carcere.

Vi fu rappresentato un dramma in due atti di Bayard, intitolato: *I tristi effetti d'un tardo ravvedimento*; e la commedia in due atti di Bayard e Vanderbourg: *Il biricchino di Parigi*. La signora Elettra Patti, tanto nel dramma in cui sosteneva la parte della protagonista (*Emma*, duchessa di Nangis) quanto nella commedia nella difficile parte di Giuseppe, andò lieta di molti applausi e chiamate al proscenio; nel solo *Biricchino* fu richiesta per ben quattordici volte fuori delle scene: si che ne giova ripetere ad onore di questa valente artista, già socia onorevole ed allieva della nostra Accademia. Chiuse il divertimento serate una cantata posta in musica dal maestro Corinno Marriotti, intitolata: *La Piemontese*, alla quale non mancarono molti e ripetuti applausi.

AVVISO

La pubblicazione del prossimo numero soltanto, col quale si dà principio all'anno secondo del *Filodrammatico*, sarà ritardata di tre giorni. Intanto preghiamo quei Signori Associati delle province che non ancora ci fecero pervenire il prezzo della loro associazione, a farlo quanto prima, perchè non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SCIARADA

Celebre del secondo è l'alta vetta:

Trovi il primiero in fondo alle fumane:

Quel gramo che l'inter d'altri si aspetta

Disperata trarrà vita da cane.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Laopita*.